

DOVE SONO I GIOVANI DEL PDL?

FEDERICO GEREMICCA

Nell'ennesima giornata crepuscolare per il governo guidato da Silvio Berlusconi, due notizie - una senz'altro di rilievo, l'altra magari minore - hanno contribuito a dare il senso di quel che si muove - in quest'epoca di crisi - nei due partiti maggiori degli opposti schieramenti.

CONTINUA A PAGINA 33

La prima è il lungo faccia a faccia tra il presidente del Consiglio e l'«eterno» Scajola, portavoce di un dissenso non solo suo ma anche del vecchio e saggio Beppe Pisanu; la seconda è il piccolo dispetto fatto da Pier Luigi Bersani a Matteo Renzi, chiamando a raduno duemila giovani democrats del Sud proprio nei giorni in cui il sindaco di Firenze riunirà per la seconda volta i suoi agguerriti «rottamatori».

Le due notizie illuminano, in qualche modo, il carattere ed il profilo della discussione (diciamo pure della battaglia interna) che sta scuotendo Pdl e Pd. E c'è un dato che balza agli occhi, un dato naturalmente anagrafico: Scajola e Pisanu, assieme, assommano a poco meno dell'età dei quattro «giovani leoni» che stanno agitando le acque nel Pd, e cioè Renzi, Serracchiani, Civati e Zingaretti. Non è la giovane età da sola - come

dovrebbe esser chiaro da sempre - a garantire della bontà di un progetto politico o di una leadership: ma della vitalità di un partito, invece, molto probabilmente sì.

Alcuni osservatori hanno ironizzato intorno alla circostanza che in questa metà di ottobre saranno addirittura tre i raduni organizzati dai giovani «irrequieti» del Partito democratico: è un'ironia che può esser condivisa limitatamente al fatto che fa sorridere (e dà modo di pensare) l'esistenza di solchi già così profondi (profondi fino al punto da ricordare le «correnti» degli adulti) all'interno di una generazione relativamente nuova alla politica. Ma detto questo, sarebbe forse più utile domandarsi - alla luce del venerando pressing del duo Scajola-Pisanu - dove sono, che fine hanno fatto e che progetti hanno i giovani del Popolo della libertà: partito germinato da Forza Italia, che proprio dell'immissione di nuove leve nell'agone della politica fece un suo tratto distintivo (e interessante).

Nel campo del centrodestra, infatti, non manca certo una generazione di trentenni-quarantenni che era parsa - a un certo punto - davvero in grado di lasciare un segno. Dalla Geminino alla Meloni, da Fitto alla Carfagna, passando per Alemanno, Brambilla, Ravetto e Prestigiacomo - solo per fare alcuni nomi - era stata messa in campo una squadra sulla quale non solo Berlusconi ma il «popolo del centrodestra» erano parsi puntare con decisione. Di questa squadra faceva parte lo stesso Alfano, poi co-

optato e «comandato» dallo stesso premier a sostituirlo alla guida del partito: dove piuttosto che promuovere il rinnovamento di una affaticata classe dirigente, si è dovuto dedicare (con scarso costrutto) a sbrogliare vecchie matasse e mediare tra stagionati «capibastone» e antichi padroni delle tessere.

Quel che sorprende (oppure che la dice lunga intorno a certe qualità e certi metodi di selezione) è che, nemmeno nella fase declinante del berlusconismo, dai più giovani siano arrivati segnali di insofferenza e iniziative propeedeutiche ad una sempre possibile riscossa. Tutti lì, fermi, obbedienti, forse sgomenti e sorpresi dal crepuscolo del leader: tanto che la fronda - e in taluni casi la rottura - è dovuta arrivare da sessanta-settantenni come Fini, Tremonti, Scajola e Pisanu. Il tutto, se si riuscisse a guardare lontano, non rappresenta affatto un'assicurazione sul futuro del Popolo della libertà, o come si chiamerà in futuro il nuovo partito del centrodestra.

Ci sono molti rischi, è vero, in certe forme di giovanilismo e - a volte - perfino nell'affidare a dei «non anziani» responsabilità di guida politica. Ma il Pdl, a guardarlo ora, non sembra aver più molto da perdere. Sarebbe tempo che i giovani del centrodestra battessero un colpo. E così come Pippo Civati ripete «vorrei un Parlamento senza D'Alema e senza Veltroni», sarebbe un segno di vita e di novità sentir dire da qualche giovane leader del centrodestra «e io ne vorrei uno senza più Bossi e nemmeno Berlusconi»...